



La polizia afgana sul luogo dell'attentato a Kabul, non distante dal quartiere generale della Nato FOTO ANSA

# A Kabul baby kamikaze fa strage di bambini

● **L'esplosione nel quartiere che ospita le rappresentanze occidentali e dove si radunano i piccoli mendicanti della città**  
 ● **Almeno sei vittime e cinque feriti gravi**  
**L'attentatore aveva solo 14 anni**

GABRIEL BERTINETTO  
 gbertinetto@unita.it

L'assassino e le sue vittime hanno la stessa età. Bambini. Il più grande aveva forse 14 anni. Ma i mandanti dell'orribile strage compiuta ieri a Kabul da un kamikaze minorenni sono adulti, con il cuore marcito nella guerra, incapaci di arretrare di fronte a qualunque nefan-

dezza pur di perseguire i loro disegni di conquista e di annientamento.

**ORRORE**

Accade all'alba in un quartiere chiamato Wazir Akbar Khan, dove sono concentrate molte ambasciate, comprese quelle di Usa e Italia, edifici governativi, fra cui il palazzo presidenziale di Hamid Karzai, e installazioni militari degli Stati Uniti e dell'Isaf, la forza di sicurezza internazionale a guida Nato. Ed è proprio verso una delle superprotette strutture straniere, Camp Eggers, luogo di addestramento per soldati e poliziotti afgani, che alle prime luci del giorno si dirige il piccolo terrorista suicida in sella a una motoretta. Lui forse non sa che davanti all'ingresso di Camp Eggers stazionano da mattino a sera diversi suoi coetanei. Vestiti di stracci. Pronti a tendere la mano per chiedere l'elemosina agli uomini in divisa che entrano o escono dalla base. O a vendere loro le cianfrusaglie che si portano dietro da casa in una borsa. Lui sa solo che gli hanno ordinato di arrivare fin lì e premere il bottone dell'ordigno che si porta addosso sotto la camicia. Perché

li sarà a due passi dalla casa del nemico, e se sarà fortunato moriranno assieme a lui alcuni degli odiati stranieri.

Invece le vittime sono tutti afgani, civili, in gran parte bambini. Almeno sei morti e cinque feriti. Il portavoce dell'Isaf, Gunther Katz, denuncia gli «spregevoli metodi di coloro che costringono dei minorenni a sporche imprese come questa». Ma Zabihullah Mujahid, megafono dei Talebani, respinge l'accusa, sostiene contro ogni evidenza medica che l'attentatore aveva 28 anni, e giustifica il massacro come un attacco agli uffici dell'intelligence americana che si troverebbero nei paraggi. Non una parola di pietà per i piccoli falciati dall'esplosivo, che solo nella fantasia dei terroristi era diretto a eliminare gli odiati agenti della Cia. Molte parole invece nel comunicato dei

...

**Il portavoce dell'Isaf: «C'è chi costringe anche dei minorenni a sporche imprese come questa»**

ribelli, per definire l'attentato una ritorsione alla decisione di Washington, che solo due giorni fa ha incluso nella lista delle organizzazioni terroriste la rete Haqqani, un gruppo alleato dei talebani nella lotta armata contro il governo Karzai e i suoi sponsor internazionali. Un lungo passaggio è dedicato a chiarire che non esiste alcuna rete Haqqani distinta dal movimento talebano, e che il leader della presunta fazione combattente autonoma, Jalaluddin Haqqani, è «un leale e fidato» compagno del mulah Omar, del quale riconosce la leadership.

La questione è alquanto controversa. Gli analisti ritengono che il gruppo di Haqqani, radicato nelle aree tribali frontaliere e in particolare nel Waziristan pachistano, riconosca nominalmente l'autorità della Shura di Quetta (il Consiglio direttivo presieduto da Omar), ma agisca secondo un'agenda propria, alla cui stesura concorrono sezioni dei servizi segreti di Islamabad. Più volte militanti della rete Haqqani avrebbero compiuto azioni finalizzate a sabotare i tentativi di negoziato fra Kabul e i Talebani. Questi ultimi, anche perché loro stessi ambivalenti sull'opportunità del dialogo con il nemico, hanno sinora evitato di sconfessare pubblicamente le imprese attribuite alla rete. A volte tacciono. A volte, come è accaduto ieri, le avallano o rivendicano addirittura come proprie.

**ANNIVERSARIO**

In altre zone di Kabul ieri erano programmati raduni per commemorare Ahmad Shah Massud, leggendario capo della resistenza ai sovietici prima e alla dittatura teocratica poi. Massud fu assassinato da un emissario di Al Qaeda che si era finto giornalista e si era recato a intervistarlo. Accadde il 9 settembre 2011, due giorni prima dell'attacco alle Torri gemelle. Ma nell'Afghanistan in cui l'appartenenza etnica prevale spesso sulle affiliazioni politiche, le manifestazioni previste per la vigilia del triste anniversario sono state turbate da un improvviso scoppio di violenza fra militanti Tagiki affluiti a Kabul dal Panshir, la regione natia di Massud, e cittadini della comunità Hazara. Vecchi rancori del passato sono riesplasi mentre un corteo di auto venute dal Panshir attraversava il quartiere Hazara di Pol-e-Sokhta, a Kabul. Un diverbio è degenerato in rissa, e la rissa in sparatoria. Con un numero imprecisato di vittime. Lontano dalla capitale, il quotidiano bollettino degli orrori afgani registra tra l'altro l'uccisione di due capi-tribù a Tirin Kot, nell'Uruzgan, dilaniati da una bomba piazzata davanti alla casa di uno di loro.

## Francia, fuga miliardaria Arnault diventa «belga»

VIRGINIA LORI

Siluro del megamiliardario francese, Bernard Arnault, che in pieno dibattito sulla supertassa per i «Pape-roni» promessa dal presidente Francois Hollande ha chiesto di poter ottenere la doppia nazionalità franco-belga. Anche se il re del lusso francese ha negato seccamente di aver scelto la strada dell'«esilio fiscale». La bomba è esplosa ieri mattina, quando *La Libre Belgique*, uno dei principali quotidiani di Bruxelles, ha rivelato che il quarto uomo più ricco al mondo, presidente del colosso del lusso Lvmh, ha presentato domanda alla Commissione per le naturalizzazioni di Bruxelles per «emigrare» in Belgio, plausibilmente per evitare la tassa del 75% sui redditi più alti. Appena pochi giorni fa, lo scorso 5 settembre, fu proprio lo stesso Arnault a recarsi dal premier Jean-Marc Ayrault per criticare duramente la supertassa, che dovrebbe essere inserita dal Consiglio dei ministri di fine settembre nella legge finanziaria. Appena rimbalzata la notizia da Bruxelles, media e commentatori francesi hanno immediatamente interpretato la scelta di Arnault come un modo per fuggire dalla scure di Hollande. Ma lui ha smentito, assicurando in una nota diffusa dai suoi collaboratori di aver «richiesto la doppia nazionalità franco-belga» solo per sviluppare i suoi investimenti in Belgio. «Contrariamente alle informazioni pubblicate oggi (ieri, ndr) - recita il comunicato - Arnault è e resterà residente fiscalmente in Francia». E ancora: «L'eventuale ok alla doppia nazionalità franco-belga non cambia nulla a questa situazione, né alla sua determinazione nel proseguire lo sviluppo del gruppo Lvmh e la conseguente creazione di posti di lavoro in Francia». «Da oltre vent'anni il gruppo Lvmh assume ogni anno diverse migliaia di persone in Francia», si sottolinea ancora nella nota, che ricorda anche come il numero uno mondiale del lusso contribuisca «in modo massiccio alle esportazioni francesi».

# Barack-Mitt, a caccia di voti tra indecisi e stati in bilico

**B**ump. È la parola onomatopeica inglese che si può tradurre in diversi modi: dosso, scossone. Nei sondaggi viene usata per definire un rimbalzo subitaneo da parte di un candidato. Dopo la convention Obama ha avuto un «bump», Mitt Romney no. Nonostante il discorso del presidente a Charlotte non si possa annoverare tra i suoi migliori, la Convention democratica ha prodotto un effetto positivo sull'elettorato. Nei sondaggi resi noti ieri Obama accresce il proprio vantaggio. Si tratta di rilevazioni effettuate in un lasso di tempo che include anche i giorni precedenti ai discorsi di Clinton e del presidente stesso, domani e dopo potrebbero arrivare numeri migliori. Oppure no, nel frattempo sarà anche arrivato l'effetto doccia fredda dei dati sull'occupazione su cui Romney sta molto insistendo nelle sue apparizioni pubbliche.

**VOLATA FINALE**

Ieri i candidati hanno parlato di lavoro. «I numeri non sono ancora abbastanza buoni, c'è ancora molto da fare per creare occupazione industriale» ha detto Obama in New Hampshire, mentre Romney, in Iowa, usava il dato di agosto

**IL PUNTO**

MARTINO MAZZONIS  
 NEW YORK

**Obama è cresciuto nei sondaggi dopo la convention di Charlotte. Ma mancano ancora 60 giorni. Il ruolo dei volontari e la battaglia sul lavoro**



per dire: «Non vogliamo altri quattro anni di queste politiche, Obama non sa come creare lavoro».

Mancano comunque 60 giorni al voto e sono un'eternità. Gli elettori da convincere sono pochi. A Charlotte il sondaggista John Zogby ci spiegava che solo il 10-12% dei potenziali elettori è ancora indeciso, «E non sappiamo nemmeno quanti di loro andranno a votare». Fino al 6 novembre i cittadini verranno bombardati di messaggi, saranno co-

stretti a guardare spot Tv, aprire la porta a volontari che chiedono loro se si sono ricordati di registrarsi al voto e risponderanno a telefonate di altri volontari pronti a parlare di come le cose vadano male - o bene, a seconda se dall'altra parte della cornetta ci saranno i pro-Romney o i pro-Obama. Portare gente al seggio è fondamentale.

Ma non tutti verranno disturbati. Chi vive nella democratica New York o nel repubblicano Texas può dormire tran-

quillo: né Obama, né Romney spenderanno un minuto o un centesimo per convincerli. Nelle elezioni americane non sono le percentuali che contano ma la vittoria negli *swing states*, gli Stati in bilico. È in una decina di questi che il candidato eletto raggiunge quota 271 voti elettorali - un tot per ogni Stato in base alla popolazione, determinato con il maggioritario secco. Ed è qui che si spendono le energie delle campagne. Nel weekend i due candidati hanno toccato tre Stati ciascuno. Obama ha visitato l'Iowa, il New Hampshire e attraversato la Florida in autobus. Romney gli stessi primi due e ha concluso la settimana in Virginia. I luoghi dove si concentreranno gli sforzi sono: Ohio, Virginia, Florida, Wisconsin, Nevada, Colorado, Pennsylvania, New Hampshire e North Carolina. I più grandi e in bilico, quelli dove probabilmente si deciderà tutto sono i primi quattro. Ma le campagne fanno proiezioni su come arrivare a quota 271 considerando la possibilità di perdere qui e vincere là. E i candidati modificano il loro calendario di conseguenza. C'è una possibilità in Nevada? Si comprano spazi Tv e si organizzano comizi. Il Wisconsin è perso? Si cancellano le apparizioni dei candidati e si puntano le proprie carte altrove.

Ciascuno Stato ha sue caratteristiche demografiche e sociali e un tema particolarmente caro. Ohio, Wisconsin e anche Pennsylvania sono Stati industriali, relativamente conservatori e relativamente bianchi. I democratici vincono in città e perdono in campagna e qui cer-

cheranno di conquistare i voti dei *Reagan democrats*, quei lavoratori bianchi che hanno abbandonato il partito negli anni 80. Quest'anno una chance potrebbero averla: i soldi pubblici hanno salvato l'industria dell'auto ed evitato che molte fabbriche chiudessero. E in Ohio Obama ha un buon vantaggio: si è creato lavoro manifatturiero e i disoccupati sono meno della media nazionale. La Florida è stata devastata dalla crisi del mercato immobiliare, terra di vacanze e seconde case ha visto crollare il valore del metro quadro. A Miami e dintorni pesano i latinos di Cuba e gli anziani. Il dibattito su *Medicare*, la sanità pubblica per i pensionati, sarà centrale. North Carolina e Virginia sono le sorprese di Obama nel 2008. Difficili da vincere di nuovo, anche se i delegati a Charlotte sostenevano il contrario. I centri urbani conoscono una solida crescita economica, c'è gente nuova e giovane che arriva per lavorare. E vota democratico. Nelle campagne il voto è più conservatore e tradizionale. Obama non piace.

Un fattore cruciale sarà l'entusiasmo dei volontari. Quanto saranno convinti, sorridenti, presenti? Le convention hanno raccontato due storie opposte. Solo a Charlotte, dopo il discorso conclusivo la gente usciva cantando. Ma 60 giorni sono tanti. Dati sull'occupazione, slogan e spot particolarmente azzeccati e tre dibattiti tra Obama e Romney, più uno tra i vice Ryan e Biden, possono cambiare molte cose. Il voto americano non si è deciso alle convention.